

PCI 78

Gran ressa di giornalisti all'incontro con Occhetto
«Voto segreto nel Pci? È importante. Il fumo? Ho smesso prima di Craxi Cerchiamo unità a sinistra»

Il settore dei delegati nel parterre del Palazzo dello Sport



«Non è il congresso del gelo col Psi»

È la prima intervista collettiva di Achille Occhetto. Non è stato il congresso del «gelo» verso il Psi. È stato un servizio reso a coloro che credono possibile creare una alternativa. Il voto segreto? Un fatto importante, non siamo un partito dominato da una «élite». Domanda scherzosa lei fuma? Ho smesso prima di Craxi e quando anche lui l'ha fatto pensavo fosse un primo passo

BRUNO UGOLINI

ROMA. «L'immagine che è emersa anche dal vostro lavoro, sul giornale alla televisione, è quella di un partito che ha discusso in maniera serrata e che si è confrontato in modo vivace. Il congresso è stato, come avete visto, ricco di polemiche e di suggestioni». È Achille Occhetto che arriva all'improvviso nella sala stampa alle spalle dell'antiteatro del Palazzo dello Sport e, subito, viene letteralmente coperto dagli operatori televisivi e dai cronisti. Un incontro improvvisato, alla fine della mattinata. Lui, a dire il vero, era venuto solo per ringraziare per il quadro vario, ricco e attento dato da giornali e televisioni al diciottesimo Congresso del Pci ma i temi politici, sotto il fuoco delle domande, prendono il soprav-

questi giorni. Esse vanno dai rapporti con la sinistra europea a quelle del centralismo democratico, all'adozione del voto segreto negli organismi dirigenti. Tutto ciò dimostra che c'è un partito nuovo. Crediamo di aver svolto un lavoro che non è fatto soltanto di orgoglio e di autodefesa, ma che rappresenta un servizio nei confronti di tutti coloro che ritengono possibile, in Italia, cambiare sistema politico ed andare in Europa come accade in tutti gli altri paesi, ad alternanze reali tra forze di progresso e forze moderate e conservatrici. C'è oggi un partito comunista nuovo che assomiglia a tutte le grandi forze socialiste europee.

Quale è il commento che più ha condizionato? È quello di coloro che hanno messo in risalto il fatto che io non ho sfidato Craxi, ma gli ho detto non ti senti sfidato anche tu da Forlani quando dice che in Italia la Dc dovrà governare per sempre? Quali saranno le sue prime iniziative? La prima sarà quella di ripresentarsi per qualche giorno e poi faremo il punto con i nuovi organismi dirigenti. Ci sarà un ricambio generazionale? C'è un ricambio molto forte e c'è la presenza di un gran numero di donne negli organismi dirigenti. Questo è un fatto politico rilevante perché le donne portano con sé idee nuove, anche dal punto di vista politico generale.

Che cosa sa pensa dell'introduzione del voto segreto? È un fatto importante. Nel nostro partito non c'è il regime dell'acclamazione o il dominio di una «élite» personale. Come commenta il giudizio di Ugo Intini sul Pci, «spesso morto» della sinistra? A tutta una serie di questioni, grandi e piccole, discusse in

È un giudizio elettorale davvero troppo enfatico. Non è possibile che, dopo un congresso come questo, dove sono emerse tante novità, si possano fare commenti del genere di sbarramento totale. Essi nascono da un atteggiamento latente e non una valutazione politica realistica. E come giudica quel voto congressuale sull'abolizione del diritto di fumo nelle riunioni? Ho smesso di fumare due anni fa quindi. Ho smesso prima di Craxi e quando ho sentito che anche lui aveva smesso ho interpretato la cosa come un primo passo verso l'unità a sinistra.

Achille Occhetto, un po' stratonato da questa folla di addetti all'informazione, riesce a farsi largo ad allontanarsi. La giornata non è finita. Lo aspettano le lunghe votazioni per i nuovi organismi dirigenti. Qualcuno ricorda un altro congresso, un mese fa, quello della Dc, la differenza di clima e anche perché ignorato, di stile appare evidente. I comunisti, lasciatecelo dire, hanno dato una prova di civiltà.



L'incontro avvenuto ieri tra Achille Occhetto e il capo delegazione cinese ospite al congresso

Ungheria

Poszgay: «Ascoltarvi ci è utile»

ROMA. «Si il Pci può aiutare lo sviluppo di un movimento rinnovatore in Ungheria l'affermazione che fanno i comunisti italiani che senza democrazia non c'è socialismo è un grande aiuto per tutti coloro che vogliono riformare la società ungherese». Lo ha dichiarato ieri mattina durante una conferenza stampa in questi giorni a Roma per seguire il XVIII congresso comunista.

«Mi ha colpito molto - ha proseguito Poszgay - la ricerca che il Pci sta compiendo per costruire una nuova identità, e lo sviluppo di nuove sensibilità per problemi come quello dell'ambiente e del mondo femminile. Ho trovato molto interessante la proposta del governo ombra, vista in funzione della costruzione di un concreto programma di governo alternativo». «Vorrei aggiungere - ha concluso Poszgay - un'altra osservazione è molto positiva che il Pci abbia adeguato la sua struttura interna alle modificazioni e alle novità che giungono dalla società. Un ultimo commento per me è stato importante sentire che il Pci crede alle riforme nei paesi dell'Est europeo».

Messaggi

Dai cinesi e dal partito di Gandhi

ROMA. Il congresso appena concluso ha suggellato il rapporto con un nuovo interlocutore internazionale del Pci il Partito del Congresso indiano. È stata infatti la prima volta che una delegazione del partito di maggioranza assoluta del primo ministro Rajiv Gandhi è intervenuta ad un assise comunista. A guidarla c'era Vijay Panjwani, membro del Dipartimento internazionale, che ha avuto parole assai lusinghiere per i comunisti italiani. «Mi ha colpito - ha dichiarato fra l'altro - la qualità dei dirigenti, il loro modo di lavorare e il loro stretto legame con la base». Panjwani ha consegnato un invito affinché una delegazione ufficiale del Pci si rechi in India, per intensificare così i rapporti tra i due partiti. Nell'ultima giornata del congresso è giunto anche un messaggio del Partito comunista cinese che sottolinea la serietà dell'esplorazione e dell'elaborazione politica del Pci e dello spirito innovativo con il quale i comunisti italiani affrontano le difficoltà e i problemi nuovi dell'epoca contemporanea, apprezzando la «tenacia con la quale il Pci è determinato ad aprire un nuovo corso per il rinnovamento democratico del socialismo in Italia e in Europa».

Nota ufficiosa della Cei

«Ad Occhetto diciamo: i cattolici chiedono attenzione per i bisogni»

ROMA. Il mondo cattolico non sarebbe disponibile ad aprire le porte ad Occhetto, che rivendica un ingresso a questo patrimonio e lamenta di essere arbitrariamente escluso. A ritenerlo è Francesco Bonini, «craxista» del «Sole», agenzia ufficiosa o comunque vicina alla conferenza episcopale italiana. Affrontando il tema della «questione cattolica», la nota dice tra l'altro: «Anche per questa via il Pci cerca di legittimarsi alla guida dell'alternanza se, il supermarket delle idee presenta dei vuoti ormai inquietanti, il piccolo emporio del mondo cattolico è sempre più una risorsa preziosa, perché continua ad essere ancorato alla realtà, ai bisogni, alle attese della gente».

Occhetto rivendica un ingresso a questo patrimonio, lamenta di essere arbitrariamente escluso. Una rivendicazione paragonabile a quella posta nei confronti dell'Internazionale socialista. Ma i piani - dice il «Sole» - non gli stessi, com'è evidente e di questo occorrerebbe prendere maggiormente coscienza. I cattolici oggi in Italia sono agitati e esigono sulla qualità dell'impegno politico e sul rispetto dei fondamentali valori etici che compaiono nella vita della società. È su di essi che si gioca la sfida del futuro, e si devono misurare i progetti politici - conclude la nota - se vogliono rispondere ai bisogni del paese e innovare veramente».

Sono salite dal 18 al 31%

Donne in ascesa: aggiunte o sostituite agli uomini? Così è passata la «quota»

ROMA. A operazioni di voto concluse Turco è visibilmente soddisfatta «è un risultato importante - spiega - abbiamo un Comitato centrale con una presenza femminile autorevole, legata alla società, espressione del pluralismo politico e culturale delle comuniste, non puramente aggiuntiva. Siamo così agli inizi, però, di una vera riforma della politica». Tuttavia, un segno che l'operazione di promozione donna non è stata più così pacifica ma c'è stata battaglia. Lo si può forse vedere anche nel numero di preferenze raccolte da Livia Turco (che ne è stata bandiera 661 su un consenso medio che si aggira attorno ai 720 voti).

Per capire meglio come è andata l'operazione guardiamo i numeri. Le donne del Cc sono passate dal 18 al 31%, l'organismo nel suo insieme è cresciuto da 215 a 300 membri la rappresentanza femminile è salita da 40 a 93, aumentando del 125% il Comitato centrale e invece «invariato» del 39%. «Questo dato - commenta Tiziana Anstà dell'organizzazione femminile - dimostra già che la presenza delle donne non è solo aggiuntiva in parte però certamente lo è ancora. Non lo è nelle rappresentanze regionali. Il le donne hanno sostituito gli uomini (di Piemonte, per esempio che aveva 2 componenti nel Cc è salito a 4, ma la sua rappresentanza complessiva resta identica 12 membri). La rappresentanza del centro del partito invece è meno modificata qui le donne sono aggiunte». Questo sempre secondo Anstà, si spiega «con la divisione sessuale del lavoro nel Pci e i responsabili delle sezioni di lavoro sono prevalentemente uomini, e non si potevano certo escludere dal Cc».

Il gruppo delle donne del Comitato centrale è ricco di professionalità esperienze di lavoro nel partito, in Parlamento nelle amministrazioni locali. Molte le conferme. Tra i nomi nuovi Adriana Cavareto, una delle filosofe della differenza sessuale, Marta Dassù, direttore del Gespi (centro politica internazionale), la teologa Wilma Gozzini, la scrittrice Maria Rosa Cutrufelli, la direttrice di «Reti» Maria Luisa Bocca, la portavoce dell'Associazione nazionale per la pace Chiara Ingrao la studiosa di problemi del lavoro Adele Pesce, la senatrice Ersilia Salvato, l'ambientalista Laura Conti la studiosa di filosofia Francesca Izzo. Tra le «buclature» in commissione elettorale, quella che «brucia» è Franca Chiaromonte, giornalista di «Rinascita», che con altre aveva espresso posizioni critiche sull'operazione donne al congresso.

Come sarà il governo ombra L'esempio inglese con correzioni

Governo ombra, ma come? L'esperienza inglese non può essere trapiantata tout court in Italia. Ci sarebbe il rischio di un nictico. La politica e le istituzioni dei due paesi sono profondamente diverse. Bisognerà costruire un'esperienza originale, meditata. Intanto l'idea circola fra i delegati e parecchi intellettuali se ne sono già detti entusiasti. Qualcuno si sbizzarrisce nel prematuro sport di cercare i nomi dei ministri.

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Dalla vecchia casa della democrazia viene un'esperienza consolidata e nobile. Una suggestione carica di fascino. In Gran Bretagna c'è il grande esempio di governo ombra. Ma il le cose sono molto più semplici. C'è un partito di maggioranza che governa e uno di opposizione che si prepara a farlo. In attesa di vincere decide il suo programma punto per punto e i futuri ministri. Provare a trapiantare questo schema in Italia? L'organismo è così diverso che il nictico è quasi certo. Ma c'è di più in Inghilterra le presidenze delle commissioni dei Comuni sono in mano alle opposizioni, vi risulta che la cosa funzioni così anche in Italia? Allora, come si fa a governare un governo ombra? Occhetto ha assicurato che lo vorrà. Come? Quando? Con chi? Sarà materia di lavoro subito dopo il congresso. Ma qualche opinione si può cominciare a chiedere. Luciano Lama è un grande sostenitore dell'idea,

ma avverte «è una materia ancora tutta da sistemare». L'ex leader della Cgil osserva «Occorrerà tenere conto di due variabili di grande rilevanza. La prima in Inghilterra non c'è il bicameralismo (la Camera dei Lords è cosa ben diversa dal nostro Senato). La seconda - il governo-ombra una volta formato se il partito di opposizione vince, diventa, nella tradizione anglosassone, il governo reale. Qui ciò è impossibile, in Italia si governa attraverso le coalizioni. Ma nella nostra storia è avvenuto che in un dicastero ci fosse un solo partito». «Bisognerà - conclude - avere ben chiaro che da noi il governo-ombra non diventerà governo reale. Ma allora a che cosa serve? Facciamo proposte e discutiamo. E adesso è arrivato il gran momento, non si può non chiedere con chi forza questo governo ombra. Tutti comunisti oppure? Violante «Deve avere al suo interno una coerenza programmatica e una unità. Ma questo non vuol dire che debba essere di tutti comunisti. Inoltre sulle nostre proposte possiamo andare alla ricerca di un confronto con

altri e magari in alcune occasioni trovare convergenze». Renato Zangheri «Innanzitutto puntando sulla limpidezza e la trasparenza dei programmi. Volta per volta, puntino per puntino, irochunisce quindi sia la qualità dell'opposizione che la capacità di proposta». Mussi «Con il governo-ombra cercheremo di dimostrare che è possibile uno snellimento della struttura e della funzionalità dei Gabinetti. Meno ministri, meno strapuntini per i sottosegretari. Non è una riforma da poco».

E adesso è arrivato il gran momento, non si può non chiedere con chi forza questo governo ombra. Tutti comunisti oppure? Violante «Deve avere al suo interno una coerenza programmatica e una unità. Ma questo non vuol dire che debba essere di tutti comunisti. Inoltre sulle nostre proposte possiamo andare alla ricerca di un confronto con

degli intervallati (rappresentanti del mondo economico e culturale esteri al Pci) lo ha indicato presidente del Consiglio. Poi ci sono i ministri. Ed ecco l'elenco accreditato dai giornalisti gli interni andrebbero anche i nomi di Bassanini e Visco, ma non si specifica vere quali dicasteri verrebbero dirottati. Al Palaeur però, quando insisti per saperne di più, quando fai l'elenco delle indiscrezioni, ti danno appuntamento a dopo Pasqua con un gentile, ma categorico «Lasciateci un po di tempo per pensarci».

Craxi: «Noi nervosi? No, rifiutiamo il frontismo»



Claudio Martelli

Il leader socialista rinnova in Direzione il suo «no» all'alternativa e indica al Psi l'obiettivo per le europee: due punti in più sull'87

FEDERICO ORREMICCA

ROMA. Arriva trafelato, quando la sala della Direzione è già piena per metà. Arriva trafelato e cosa dice, Craxi ai giornalisti che sono ad aspettarlo? «Dicono che siamo nervosi. Forse pensano che abbiamo bisogno di un tranquillante, di una cura di un periodo di riposo. Quando propongo un argomento politico e mi si risponde con argomenti medici mi vengono i brividi alla schiena». Brutto se-

nunita la Direzione indica in parecchio meno del «mitico» 18-20% l'obiettivo socialista per le prossime europee uno o due punti in più rispetto al 14,4 delle politiche dell'87. Il partito non riesce mai a mobilitarsi al meglio per le europee - dice - ma stavolta dovrà farlo perché si tratta di elezioni importanti. Il congresso - aggiunge - ci aiuterà a farlo. A Occhetto e al Pci intanto, Craxi riserva di nuovo parole durissime. E perché nessuno frantenda, fa distribuire le due solite cartelle dattiloscritte. Sul congresso del Pci comincia «si sentiva aleggiare l'imperativo berlingueriano siamo e resteremo comunisti» mentre «noi - aggiunge - abbiamo iniziato e non da oggi a disegnare una prospettiva di unità socialista». Quella che propone il Pci dice si potrebbe definire unità frontista una cosa vecchia, debole e

inutile. E non basta. Nel congresso comunista «si è fatto un gran parlare di alternativa - aggiunge - un'alternativa che non convince per la sua struttura le sue finalità le sue evidenti ambiguità. Una proposta di alternativa intesa di polemiche di tutti i generi rivolte verso di noi. Polemiche sui questioni di metodo di contenuti di principio. Qualcuno ha finito con il dire che questa è l'alternativa al Psi. In buona sostanza una linea confusa che non poteva incontrare da parte nostra altro che giudizi giustamente diffidenti e negativi». Discorso chiuso allora? Il Psi «lavorerà politicamente per chiarire per approfondire» dice Craxi ma «ci è stato dato un appuntamento di fronte agli elettori di giugno e ci prepareremo in modo scrupoloso. Saremo pronti per il giudizio del corpo elettorale e per tutte le prove che si dovranno affrontare». Quando si dichiara una guerra non è che si sta lì a spiegarne le ragioni. E Bettino Craxi infatti non si è granché sforzato per argomentare una tanto aspra reazione alle tesi del congresso del Pci. Ma comunque l'attacco frontale al «nuovo corso» comunista gli è servito se non altro a mascherare l'imbarazzo per la presenza socialista in un governo sempre più impopolare ed a rinviare ulteriormente l'avvio di un dibattito interno sul prossimo congresso socialista. E se non si è sforzato Craxi di argomentare figurarsi gli altri. Vediamo Fabio Fabbrì capo dei senatori «Sposando il gorbaciovismo il Pci si ricolloca nella sua placenta storica». Claudio Signorile «Quella proposta dal Pci sembra essere un'alternativa nella piuttosto che della